



«Racconto l'amore che non ragiona»

Francesco Randazzo. L'autore siciliano in libreria con "Il vero amore è una quiete accesa" una storia potente, lacerante e perversa, a tratti troppo umana per essere romantica

MARIA SCHILLIRÒ

Un bambino del sud di nome Tommi e poi Tommaso, quarantenne medico e bioingegnere di successo. Leyla, una bambina che lotta contro la cecità e la vince e poi una donna senza nome, a cui sono guarite le ferite degli occhi, ma non quelle dell'anima e che per questo viaggia e fugge dalla sua storia difficile. Due bambini che diventano quindi un uomo e una donna, attraversando le loro linee del tempo, così distanti e così diverse, eppure destinate a incrociarsi. La prima volta tra le pareti bianche di un ospedale e poi, anni dopo, tra le strade di Roma, dove la piccola Leyla diventa una giovane sconosciuta che Tommaso incontra casualmente e che porta con sé, per lavarla, amarla e battezzarla con un nuovo nome, Moira, e che da quel giorno, così come le Moire della mitologia greca, tesserà i fili del suo destino. Testimoni e narratrici delle loro singolari vicende sono Iride, Aello, Celeno e Ocipete, sorelle e divinità dell'Olimpo ellenico che sorvolano il cielo della Città Eterna e accompagnano e tormentano i corpi e le menti di Moira e Tommaso.

Francesco Randazzo torna in libreria con "Il vero amore è una quiete accesa" (Graphofeel), una storia d'amore potente, lacerante e perversa, troppo umana per essere romantica e che prende il titolo dall'omonimo verso di Un-

«Il legame ancestrale con la propria terra è inscindibile. Gli anni passati in Sicilia hanno definito quello che sono oggi»

garetti, un ossimoro che descrive alla perfezione il rapporto tra i due protagonisti. Scrittore, regista e drammaturgo siciliano, Randazzo ha già pubblicato vari romanzi, testi teatrali, poesie e racconti e, dopo aver ottenuto numerosi riconoscimenti in premi e festival nazionali e internazionali, torna a stupire i propri lettori con nuove pagine ricche di pathos, dove racconta la purezza di un amore che va oltre il tempo, la storia di due vite che si incrociano e si attraggono, si scontrano e poi si ritrovano: «Volevo scrivere una storia che riguardasse il tempo e il destino, raccontando come entrambi influenzino le nostre vite. Basti pensare alla sto-

ria d'amore più famosa del mondo, quella fra Romeo e Giulietta, che è soprattutto una tragedia del destino. È proprio quest'ultimo che fa rincontrare Tommi e Leyla, che però poi si riconoscono soltanto amandosi».

Il suo romanzo racconta quindi l'amore crudo e sincero...

«L'amore è una tempesta nella quale ci si tuffa. Ogni ragionamento è vano, quando ragioni sull'amore, non stai amando davvero. Parlo dell'amore primordiale, quello che può durare una

vita o un giorno, ma che è comunque eterno per quello che ti lascia dentro».

È questo il messaggio che vorrebbe arrivasse a chi lo leggerà?

«L'amore vale sempre la pena. Se ti spendi e rischi, trovi. Se ti fermi, ti accontenti. Per vivere una quiete accesa è necessario sapersi godere la quiete, ma anche sapersi accendere».

Le piace definirsi "un siciliano della diaspora". Qual è il suo rapporto con l'isola?

«Il legame ancestrale con la propria terra d'origine è inscindibile, anche quando te ne allontani. Gli anni passati in Sicilia, nel bene o nel male, hanno definito quello che sono oggi».

Il primo a invogliarla a scrivere è stato un suo conterraneo, Andrea Camilleri.

«Andrea era un mio docente di regia all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico". All'epoca scrivevo di nascosto, quasi vergognandomene, e lui non esitò a incoraggiarmi. Devo molto sia a Camilleri che a Giuseppe Di Martino, storico direttore della scuola del Teatro Stabile di Catania, ma anche a tutti gli altri miei grandi maestri. Alcuni li ho cercati, altri mi hanno trovato, ma quello che ho percorso con tutti loro è stato un cammino meraviglioso».



SCAFFALE Chernobyl la tragedia e il valore della memoria

SILVANA LA PORTA

È opinione diffusa che i ragazzi di oggi vivano appiattiti sul presente, senza capacità di dialogare in maniera feconda col passato. Giunge a sconsigliare questa idea un toccante libro, I ragazzi che salvarono Chernobyl (Santelli editore, € 17,90), opera prima di Amedeo Barbagallo, un giovane e promettente scrittore catanese che ci propone il valore della Memoria come un imprescindibile esercizio spirituale.

Con la foga tipica dell'età e animato da una passione sanguigna per un pezzo di tragica storia del secolo scorso, l'autore trascina il lettore in un difficile viaggio alla ricerca di una spinosa verità con una narrazione semplice, coinvolgente ed accattivante: la drammatica notte del 26 aprile del 1986 a Chernobyl si staglia così netta davanti agli occhi: un maledetto reattore inizia a perdere un micidiale



flusso di vapore radioattivo sprigionato da tonnellate di uranio in fusione.

Da quel momento al centro del libro prendono vita e forma tanti eroi, gli operatori, i sommozzatori, i pompieri, i piloti, gente comune che è stata vittima della tragedia anche negli anni successivi e di tutte le menzogne sovietiche che le sono seguite. E qui lo scrittore sfodera tutta la sua capacità di analisi dei fatti, rigorosamente indagati con acribia e una ricostruzione puntuale e dettagliata, che mai però diventa asettica e anodina.

Tutta l'attenzione, infatti, è dedicata a quei bravi ragazzi che rischiarono o pagarono con la vita i loro slanci generosi, mentre la politica faceva i suoi sporchi giochi: commoventi, a tal proposito, le pagine dedicate ai duemilacinquecento minatori russi e ucraini chiamati a scavare un tunnel nel luogo dell'incidente e ora tornati alla fama che meritano, seppure per decenni dimenticati da qualunque statistica.

Alla fine da questo bel libro leggiamo un accorato appello: sì al disarmo atomico e all'abbandono del nucleare, perché mai più una terra abbia bisogno di tanti tristi, e necessari, eroi.

L'AUTOBIOGRAFIA



Asia Argento racconta il film della sua vita

ANNALISA STANCANELLI

Leggere la vita di Asia Argento in "Anatomia di un cuore selvaggio" (Piemme) è un'esperienza strana. Si sfogliano le pagine riempite di una scrittura scorrevole e con capitoli ben organizzati ma contemporaneamente sembra di assistere a un film, anzi a più film. Nella prima parte del libro sullo sfondo sembra ripassare il periodo d'oro di Dario Argento, celebre regista di pellicole come "Profondo rosso" e "Suspiria", e nello stesso tempo si scoprono dolori, tormenti, episodi molto forti che incidono sulla crescita di Asia, una donna che

noi siamo abituati a "leggere" in modo totalmente diverso avendola vista protagonista di red carpet, Talent Show, e in compagnia di registi e attori famosi, come Vin Diesel con cui ha recitato in "XXX". Le storie narrate nel libro, che a volte riguardano anche i film nei quali ha lavorato in diversi ruoli, e poste sotto la lente d'ingrandimento scelta dall'autrice sono vicende che si leggono d'un fiato, con curiosità, con sgomento in alcuni passaggi. Asia Argento racconta "a cuore aperto" la sua infanzia da bambina con la valigia e la gabbietta del gatto, in perenne trasferimento dalla casa di sua madre a quella di suo padre e viceversa.

Sembra incredibile che sia stata una timida da piccola eppure è questo che emerge dalla lettura delle prime pagine del libro che poi prosegue con il punto di vista di Asia, che in quella che lei chiama "auto autopsia" del suo cuore, racconta le vicende che la vedono protagonista, anche delle cronache e dei gossip a livello mondiale. E' come ripercorrere con lei la sua vita fino a questo punto ma anche guardare dalla finestra la storia di un'attrice emergente, poi regista, di una donna alle prese con il primo amore, "il primo secondo amore" come lo definisce lei, e altre relazioni più o meno importanti e fatti che l'hanno segnata per sempre.